

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XI, n. 34, 2022

RIFRAZIONI – LETTURE, ESPERIENZE E INCONTRI

***Antologia Teatrale. Atto secondo*, a cura di A. Lezza, F. Caiazzo, E. Ferrauto, Liguori, Napoli 2021, pp. 395.**

Prendendo in prestito una terminologia musicale, il volume può considerarsi il secondo movimento di un progetto che ha visto la luce nel 2015 (*Antologia teatrale. Storia e ipotesi di lavoro*, curato da Antonia Lezza con Annunziata Acanfora e Carmela Lucia, Liguori Editore) nel quale, per strade diverse e da punti di vista plurimi, sono state messe in campo questioni filologiche, editoriali e disciplinari relative ai testi destinati alla scena. *Antologia Teatrale. Atto secondo*, per il quale Antonia Lezza si accompagna a Federica Caiazzo ed Emanuela Ferrauto nella curatela, appare dunque come il coerente sviluppo di una fortunata analisi critica che spazia tra autori e aspetti teatrali di vario tipo (letteratura, drammaturgia, critica, regia).

Antonia Lezza, forza motrice di entrambi i lavori, è stata docente di Letteratura Teatrale Italiana all'Università degli Studi di Salerno, dedicando l'intero percorso scientifico e

professionale all'affermazione della disciplina sia sul piano della ricerca che della didattica, fornendo a lettori e studenti gli strumenti per affrontare autori di tradizione (tra i quali Viviani e Bracco) e nuovi orizzonti della scrittura teatrale (come il caso della nuova drammaturgia siciliana), i cui protagonisti sono stati spesso coinvolti in prima persona a confrontarsi o a rappresentare i loro lavori nel teatro di Ateneo di Salerno di fronte agli studenti e alla comunità accademica. Con Federica Caiazzo (laureata in Filologia Moderna presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II) ed Emanuela Ferrauto (Dottore di Ricerca in Italianistica presso l'Università degli Studi di Salerno), entrambe docenti di materie letterarie presso istituti scolastici di Napoli, ha costituito una fortunata triade che ha curato e organizzato il lavoro secondo una interessante suddivisione. Il testo si articola in quattro sezioni che, lungi da proporre una logica separatista, appaiono complementari tra loro, vasi comunicanti di un discorso che confluisce sul teatro analizzato da differenti e dialoganti prospettive.

La sezione *Studi sul teatro* comprende contributi di autorevoli studiosi che affrontano questioni storiografiche, drammaturgiche e attoriali in un arco temporale vasto e variegato che va dal Seicento a oggi. In particolare, negli scritti di Mirella Saulini, Rosa Troiano, Anna Scannapieco e Stefania Stefanelli, oltre alla densità delle tematiche, si rintraccia l'impronta metodologica di un'analisi critica rigorosa che ricostruisce fenomeni, poetiche e personaggi all'interno di specifici paesaggi storico-culturali (il teatro gesuita, Vincenzo Braca e la farsa cavaiola, Francesco Cerlone, il futurismo e Achille Campanile). A questo nucleo si aggiunge il saggio di Stella Casiraghi che, mediante l'attraversamento analitico sia di testi editi che di documenti privati, lascia emergere la figura di Paolo Grassi (a quarant'anni dalla morte) quale artefice di un ambizioso progetto culturale. La natura testimoniale dello scritto sottolinea la necessità di un professionista di muoversi nel teatro quale complicato intreccio di arte, politica e imprenditoria, con un impegno che non si distoglie da una funzione sociale.

Ricca e vivida è la porzione dedicata alla drammaturgia napoletana che definisce un'alterità creativa e produttiva che necessita di specifiche categorie di analisi, come dimostrano la matrice pirandelliana presente nell'Eduardo di *Napoli milionaria* a firma di Luca Vaccaro, l'autoemarginazione del teatro dell'ignoranza di un

"irregolare" come Leo de Berardinis affrontata da Antonio Grieco, l'intertestualità e la lingua visionaria di Ruggero Cappuccio indagate da Carmela Lucia. Completano la sezione due interventi riservati a Raffaele Viviani che corrispondono agli scritti di Antonia Lezza (com'è noto, esperta di eccezione dell'autore) e Maria Senatore Poliseti, rispettivamente orientati alla performatività della produzione poetica e all'innovativo progetto di digitalizzazione realizzato per l'intera opera del drammaturgo.

Occupano uno spazio interessante il concetto di adattamento per la scena dei classici che, a proposito della *Commedia* di Dante e dell'*Oresteia* di Eschilo, centra questioni cardine relative ai processi di riscrittura e agli inevitabili "tradimenti" delle fonti originarie. In tal senso, Angela Albanese esamina l'attività svolta da Marco Martinelli ed Ermanna Montanari (Teatro delle Albe) sull'opera dantesca come esempio di «non-scuola» e «svuotamento», evidenziando i risultati di una significativa transcodificazione in grado di affermarsi nella sua originalità. Martina Treu, invece, indaga sulle trascrizioni drammaturgiche compiute da autori dell'area siciliana (Cuticchio, Dante, Enia, Isgrò, Pirrotta, Prosa, Scaldati, Zappalà) scandendo le tappe di un processo creativo che, contaminando il testo eschileo con riferimenti antropologici legati all'area geografica, fa della scrittura uno spazio identitario.

La Sicilia si conferma terra di grande vivacità drammaturgica anche con il saggio di Emanuela Ferrauto la quale, all'interno della vasta produzione siciliana contemporanea, enuclea tematiche specifiche riguardanti la famiglia, microcosmo problematico nel quale si dipanano rapporti iperbolici. Lo studio, oltre che sul piano dei contenuti, si offre come efficace modello metodologico (soprattutto per gli studenti) nell'attenta comparazione tra testi inediti e versioni pubblicate.

La parte del volume intitolata *I maestri della parola* è costituita dai contributi di due importanti esponenti della drammaturgia italiana, Enzo Moscato e Manlio Santanelli, ai quali Antonia Lezza ha dedicato nel tempo una costante attenzione scientifica. Si tratta di due piccoli gioielli d'autore, il primo sotto forma di saggio (apparente) e il secondo di racconto, che impreziosiscono il volume come dono di parola acuta e visionaria. Moscato rintraccia nello stile de *La pelle* di Malaparte, troppo moderno per i tempi e le platee, la vera ragione dello scarso successo napoletano e delle conseguenti accuse di diffamazione. Ma la forma utilizzata per affrontare la questione mostra i tratti dinamici di una scrittura creativa, precipitato di un pensiero veloce e profondo, che restituisce lo spessore immaginifico e roboante della lingua teatrale moscatiana. Manlio Santanelli, in veste di narratore, regala un racconto inedito

di ambientazione napoletana nel quale si riconosce tutta la potenza ironica, ai limiti del surreale, che caratterizza la sua scrittura drammaturgica. Le immagini che si stagliano, immediate e precise, nella mente del lettore giocano con l'esperienza consolidata di scrittore di teatro alla quale Santanelli non rinuncia in una prova che, solo ambiguamente, può definirsi di tipo narrativo.

Lo spazio *Regia/Critica* propone specifiche riflessioni da parte di Francesco Saponaro e di Giorgio Taffon, ovvero, un regista teatrale e uno studioso impegnato anche in attività di critico e scrittore. Nel primo caso ritorna l'attenzione a Moscato attraverso un percorso laboratoriale eseguito e raccontato da un professionista dello spettacolo, nelle fasi di una ricerca operativa che ha traghettato l'universo «alchemico-narrativo» dell'autore da Napoli a Siviglia, alla ricerca delle radici del Barocco e delle sue tracce contemporanee tra ritmi, assonanze e suggestioni di un nobile e paradossale meticcio culturale. Nella profonda complessità di alcuni testi scritti da Carmelo Bene si addentra, invece, Giorgio Taffon alla ricerca di quella forma "mistica" del tutto originale che ha caratterizzato il profilo di uno dei più inafferrabili uomini di teatro europei. La disamina dei testi selezionati, nella quale è strutturalmente impossibile scindere l'attore dall'autore, rintraccia un vuoto con-

temporaneo in termini di eredità artistica, segno di un tempo che non ha saputo sottrarsi a condizionamenti di ogni tipo (estetici, linguistici, politici, culturali).

Chiude il volume un'ampia raccolta di scritti e testimonianze di artisti (drammaturghi e attori), protagonisti del ricco panorama contemporaneo sviluppatosi negli ultimi decenni tra Campania e Sicilia. Con argomentazioni e scelte stilistiche che meriterebbero un'analisi da condursi caso per caso, le testimonianze di Tino Caspanello, Lino Musella, Rosario Palazzolo, Spiro Scimone e Francesco Sframeli, definiscono il proprio rapporto con la forma testuale, esprimendo il senso specifico della propria professione in personali e affascinanti dedali del pensiero. Chiude il volume un brevissimo ma efficace racconto autobiografico di Antonio Casagrande che, figlio di un attore e di una corista del San Carlo, descrive da testimone oculare esterno la sua rocambolesca nascita al ritorno da una tipica serata lavorativa di sua madre. Tra *vammane*, vicini e familiari impegnati nella preparazione di una improvvisata sala parto, la memoria fetale degli ultimi istanti di vita intrauterina narra della nascita di un figlio d'arte e del popolo vestendo quella lingua di scena che avrebbe praticato per tutta la vita e che avrebbe segnato irreversibilmente il suo dominio creativo. Ed è con questa immagine fortemente vitale, che si serve della parola

visiva di un uomo di scena, che *Antologia teatrale. Atto secondo* si consegna ai lettori (studenti, ricercatori o appassionati), proponendosi come strumento metodologico, approfondimento scientifico, atto d'amore verso il teatro, la ricerca e la didattica.

ANNAMARIA SAPIENZA